

ITALIANO

Luigi Cepparrone

LE FINALITÀ

Nelle nuove Indicazioni l'apprendimento di competenze linguistiche ampie e sicure diventa la condizione indispensabile per il raggiungimento di quattro grandi finalità formative: la crescita della persona; l'esercizio pieno della cittadinanza; l'accesso critico a tutti gli ambiti culturali; il raggiungimento del successo scolastico in ogni settore di studio.

TRASVERSALITÀ E METACOGNIZIONE

Perché siano raggiunte queste quattro finalità molto complesse, l'apprendimento dell'italiano viene pensato in una dimensione trasversale a tutte le discipline e richiede il coinvolgimento di tutti i docenti, che sono pertanto invitati a coordinare le loro attività.

In modo particolare le Indicazioni individuano come ambito di lavoro trasversale un «arricchimento del patrimonio lessicale dell'alunno, [...] per la parte di vocabolario di base e di parole comuni alle varie discipline», ma con la stessa modalità andrà realizzato «l'apprendimento dei termini specifici di ogni disciplina».

Solo una dimensione trasversale e coordinata così pensata può enfatizzare le potenzialità metacognitive dell'apprendimento della lingua, al fine di contribuire in modo determinante al raggiungimento del successo scolastico.

Le competenze metacognitive sono organizzate all'interno del curricolo di italiano con gradualità:³⁹ presenti già negli obiettivi della terza classe della scuola primaria, trovano un notevole sviluppo nella scuola secondaria di primo grado.

Esse sono distribuite in orizzontale su tutte le quattro abilità, nella consapevolezza che «l'uso della lingua è espressione delle facoltà intellettive e aiuterà l'alunno a rendere rigoroso il suo pensiero». Trovano, però, un particolare sviluppo nella lettura e nella scrittura. Infatti, alla lettura è assegnato l'«obiettivo strategico per la scuola primaria» di «attivare i numerosi e complessi processi cognitivi sottesi al comprendere», mentre per la scrittura si valorizzano competenze come la parafrasi, la riscrittura, la redazione di appunti. Anche la riflessione sulla lingua valorizzata in una prospettiva metacognitiva «servirà per sviluppare le capacità di categorizzare, di connettere, di analizzare».

La collaborazione tra i docenti può inoltre contribuire all'acquisizione di strumentalità trasversali, che richiedono però una specifica attenzione didattica da parte dell'insegnante di italiano: dalle strategie per la comprensione dell'ascolto durante la lezione alla stesura di appunti; dalla raccolta di informazioni alla stesura di scalette propedeutiche alla produzione

³⁹ «Nel curare l'apprendimento della lingua, gli insegnanti terranno conto delle fasi dello sviluppo cognitivo dell'alunno, impegnandolo con gradualità in attività adeguate alla sua età». Le citazioni senza note di riferimento si riferiscono ovviamente al testo delle Indicazioni.

di testi scritti.⁴⁰ Il traguardo finale è quello dell'autonomia nell'uso del manuale, nelle attività di studio e di ricerca.⁴¹

INTERDISCIPLINARITÀ E NUOVE TECNOLOGIE

La dimensione collaborativa appena descritta è la condizione ideale per realizzare anche un approccio interdisciplinare all'apprendimento della lingua, aspetto caratterizzante delle nuove Indicazioni.

Un'impostazione interdisciplinare dell'insegnamento della lingua è necessario che valorizzi innanzitutto la collocazione dell'italiano nell'ambito dell'area linguistico-espressiva. Quest'ultima è pensata come un'«area sovradisciplinare», in cui i linguaggi, verbali e non verbali, «ritrovano una comune matrice antropologica nell'esigenza comunicativa dell'uomo e nell'esplicazione di facoltà uniche e peculiari del pensiero umano». È con l'insieme di questi linguaggi che si dà espressione alla «propensione a narrare e a descrivere» propria dell'uomo.

Un lavoro interdisciplinare sui linguaggi, verbali e non verbali, può partire, secondo quanto raccomandano le Indicazioni, dalla constatazione, la quale diventerà via via consapevolezza negli alunni, che «nella realtà quotidiana raramente un solo linguaggio assolve il compito di realizzare una comunicazione efficace. Infatti, non solo nella comunicazione espressiva, ma anche in quella funzionale, propria della realtà quotidiana, i vari linguaggi si supportano e si integrano a vicenda, allo scopo di creare forme di comunicazione potenziata».

Si dà per scontato che nelle varie espressioni artistiche ci siano più casi in cui si realizzano forme di collaborazione tra diversi codici – così nel cinema, nell'opera lirica, nel teatro – meno, probabilmente, si riesce a cogliere che anche la comunicazione funzionale prevede l'incrocio di più codici. Così succede non solo in quello della pubblicità, così ricco e complesso da essere sempre più vicino ai linguaggi artistici, ma anche nella comunicazione quotidiana, in cui la gestualità arricchisce e chiarisce in più momenti il significato di parole e discorsi.

Il curriculum sulla lingua e quello sui linguaggi non verbali andrà, quindi, costruito con equilibrio, valorizzando «la dimensione trasversale e quella specifica di ogni disciplina». Presentare entrambi gli aspetti favorisce da un lato l'apprendimento delle specificità di ogni singolo linguaggio, e dall'altro le possibilità di integrare i linguaggi al fine di «ampliare la gamma di possibilità espressive» che abbiamo a disposizione. L'insegnante può così evidenziare elementi comuni a molti linguaggi (ritmo, tono, registro, ecc.) e nello stesso tempo

⁴⁰ Per quanto riguarda l'ambito metacognitivo tra i traguardi della scuola primaria si legge: l'alunno «produce testi (di invenzione, per lo studio, per comunicare) legati alle diverse occasioni di scrittura che la scuola offre, rielabora testi manipolandoli, parafrasandoli, completandoli, trasformandoli (parafrasi e riscrittura).

Sviluppa gradualmente abilità funzionali allo studio estrapolando dai testi scritti informazioni su un dato argomento utili per l'esposizione orale e la memorizzazione, acquisendo un primo nucleo di terminologia specifica, raccogliendo impressioni personali e/o collettive, registrando opinioni proprie o altrui».

Fra i traguardi della scuola secondaria di primo grado leggiamo: «Nelle attività di studio, personali e collaborative, usa i manuali delle discipline o altri testi di studio, al fine di ricercare, raccogliere e rielaborare i dati, le informazioni, i concetti e le esperienze necessarie, anche con l'utilizzo di strumenti informatici».

⁴¹ «Nelle attività di studio, personali e collaborative, usa i manuali delle discipline o altri testi di studio, al fine di ricercare, raccogliere e rielaborare i dati, le informazioni, i concetti e le esperienze necessarie, anche con l'utilizzo di strumenti informatici».

far riflettere l'alunno sulla specificità che ognuno di quegli elementi acquista all'interno di un codice particolare.⁴²

In questa prospettiva si rivela interessante prendere in considerazione la proposta delle *Indicazioni* di realizzare «attività di transcodificazione, cioè di traduzione di messaggi da un codice all'altro». L'alunno avrà l'occasione di «riflettere sul diverso significato che messaggi simili possono assumere, privilegiando i codici tipici di una disciplina o quelli di un'altra».

Nel collegamento con le altre discipline, le *Indicazioni* raccomandano una particolare attenzione «al legame fra la lingua e la musica». Il motivo di questa attenzione è da ricercare nel fatto che queste due discipline hanno rappresentato un binomio importante per la cultura italiana, contribuendo in modo rilevante a determinare l'identità nazionale. Si pensi all'importanza per la cultura italiana dell'opera lirica, che ha rappresentato per secoli il veicolo privilegiato della diffusione della lingua italiana in Europa.

È giusto che gli alunni siano avvicinati a questo grande patrimonio culturale, con un approccio graduale, e magari ludico, che non necessita di particolari e impegnative attenzioni critiche. L'avvicinamento all'opera buffa, o a brani dell'opera seria, può rappresentare anche una via d'accesso alla conoscenza della lingua dei secoli passati.

Il binomio lingua italiana/musica è stato rinnovato di recente dalla canzone d'autore italiana, che in alcuni casi ha avuto esiti culturali e artistici di notevole rilevanza. Canzoni possono affiancare testi poetici in un percorso tematico o essere utilizzate per un approccio alla funzione espressiva della lingua.

In questa prospettiva interdisciplinare possono essere valorizzate esperienze già in atto nella scuola, come alcune attività di laboratorio che prevedono l'incontro della lingua italiana con la pittura, con la musica, oppure la sua partecipazione a forme di linguaggio miste, come quelle che si hanno nel cinema o nei fumetti. Attraverso queste attività l'alunno apprenderà «le possibilità della lingua di fondersi con altri linguaggi e con altri mezzi, in forme di comunicazione interdisciplinari e multimediali».

La dimensione interdisciplinare e multimediale apre la via dell'insegnamento della lingua alle nuove tecnologie, che è uno degli ambiti più innovativi delle *Indicazioni* di italiano. Si pensi che ancora nei programmi della scuola elementare del 1985, si leggeva: «Scrivere [...] è essenzialmente traduzione sulla pagina con mezzi adeguati (anche con alfabetieri mobili, con strumenti come la macchina da scrivere, ecc)». Penso che la frase non abbia bisogno di commenti per cogliere la distanza dalla situazione attuale.

Nelle *Indicazioni* l'impiego delle tecnologie informatiche è previsto sia in attività di supporto allo studio («raccolgere e rielaborare i dati, le informazioni, i concetti e le esperienze necessarie, anche con l'utilizzo di strumenti informatici») sia per «scrivere testi utilizzando programmi di videoscrittura».

Naturalmente le tecnologie informatiche trovano il loro impiego più peculiare nella «comprensione e produzione di ipertesti» come espressione più tipica dei linguaggi multimediali, che rappresentano «uno dei caratteri originali della società dell'informazione».

Lo sviluppo delle nuove tecnologie, soprattutto nell'ambito della cultura umanistica, pone comunque problemi generali di lunga durata per una civiltà della scrittura come la nostra. C'è in gioco la sopravvivenza del libro e di aspetti rilevanti della cultura che non po-

⁴² Per delle esemplificazioni su questi temi rimando ad alcuni miei testi multimediali elaborati per la piattaforma dell'ex-Indire, oggi Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (<http://www.indire.it/>): LUIGI CEPARRONE, *Narrare con i linguaggi artistici*; ID, *Complessità e transdisciplinarietà nei linguaggi artistici*; ID, *Gli elementi comuni dei linguaggi artistici*.

trebbero essere concepiti in forme alternative a quelle scritte. Su questi problemi è bene che l'insegnante cominci a far riflettere gli alunni, con la scelta di modalità e di temi adeguati alla loro età, in modo che l'ambito delle nuove tecnologie non sia per l'italiano e per le discipline dell'area linguistico-espressiva solo un momento di addestramento, ma si arricchisca di significative riflessioni culturali.⁴³

L'ITALIANO E LE EDUCAZIONI

L'italiano, in coerenza con il capitolo introduttivo *Cultura scuola persona*, che suggerisce di svolgere le educazioni all'interno delle discipline, individua temi e occasioni per sviluppare momenti di educazione alla cittadinanza e all'educazione interculturale.

La cittadinanza

Le Indicazioni di italiano dedicano una grande attenzione alle dimensioni sociali della lingua e del suo insegnamento, soprattutto come ambito pertinente per realizzare forme di educazione alla cittadinanza.

L'esordio dell'introduzione mette già in evidenza come «lo sviluppo di competenze linguistiche ampie e sicure è una condizione indispensabile per l'esercizio pieno della cittadinanza».

Nella società della conoscenza è ormai inconcepibile l'idea di esercitare pienamente i propri diritti senza l'accesso ai saperi fondamentali. Tra questi il principale è la lingua. Tutte le specifiche competenze linguistiche devono essere finalizzate a creare le condizioni perché ogni persona possa accedere senza difficoltà a una pluralità di ambienti: da quello dei servizi a quello associativo, da quello culturale a quello ricreativo, da quello informativo a quello della formazione. Il traguardo finale è quello di creare le condizioni perché le persone possano partecipare attivamente alla vita sociale, politica e culturale della comunità.

La stessa scelta di collocare l'apprendimento della lingua italiana all'interno del nuovo spazio antropologico, cioè all'interno di quell'insieme di problemi culturali e sociali che caratterizzano la nostra epoca, è un'attenzione alla dimensione sociale e allo sviluppo della cittadinanza.

La lingua serve a esercitare la funzione di cittadino e, quindi, il suo insegnamento deve essere il momento elettivo in cui lo studente apprende le regole del vivere insieme. È per questo che l'insegnamento della lingua avviene in spazi che siano idonei «all'interazione, alla costruzione di significati, alla condivisione di conoscenze, alla negoziazione di punti di vista. È nell'interazione che si sviluppa l'identità linguistica di ogni soggetto e si creano le premesse per elaborare significati accettati dall'intera comunità». Attraverso l'insegnamento della lingua si promuoveranno anche le capacità di cooperare degli alunni.⁴⁴

L'educazione alla cittadinanza attraverso l'insegnamento della lingua è così importante che al termine della scuola secondaria di primo grado l'alunno deve aver «maturato la consapevolezza che il dialogo, oltre a essere uno strumento comunicativo, ha anche un grande valore civile e lo utilizza per apprendere informazioni ed elaborare opinioni su problemi riguardanti vari ambiti culturali e sociali».

⁴³ Su questi problemi cfr. LUIGI CEPPARRONE, *La didattica nella rete. L'utilizzo di Internet come ambiente didattico*, in «Chichibio», gennaio-febbraio 1999.

⁴⁴ «[L'alunno] usa in modo efficace la comunicazione orale e scritta per collaborare con gli altri».

L'acquisizione delle competenze linguistiche necessarie a sostenere le proprie tesi, a individuare e a comprendere le tesi degli altri, non avviene in modo separato dall'educazione al rispetto dei discorsi altrui. I due processi si svolgono compenetrandosi: l'apprendimento della lingua serve per apprendere le regole della convivenza e un'adeguata situazione di interazione favorisce l'apprendimento della lingua.

Tutte le indicazioni dell'insegnamento dell'italiano sono caratterizzate dalla costruzione di ambienti sociali che favoriscono lo scambio linguistico. Così l'acquisizione della lingua non è esercizio mnemonico solitario e pedante, ma il risultato di un'interazione continua con gli altri.

Questo è un dato consolidato da tempo nella didattica dell'italiano, eppure questa impostazione delle *Indicazioni* va richiamata ed enfatizzata, perché mi sembra che nella pratica scolastica ci siano tendenze ad andare in direzione opposta. L'inadeguatezza delle nuove generazioni rispetto alle abilità linguistiche, dello scritto soprattutto, fa nascere tentazioni di ritorno a una didattica dell'italiano tradizionale e normativa che è bene non si diffondano.

La lingua e l'educazione interculturale

Se la lingua è stata in passato uno degli elementi identitari per eccellenza delle comunità, oggi il legame cultura-identità diventa complesso.

Intanto la dialettologia, di cui le *Indicazioni* registrano «la persistenza», è diventata «quanto mai ineguale e diversificata», non solo nello spazio geografico, ma anche in quello sociale. L'uso dei dialetti è diventato oggi più complesso, non identificandosi strettamente con gruppi e culture locali. Varietà dialettali della lingua trovano sempre più frequentemente un uso letterario, per esempio nelle ormai notissime opere di Camilleri, ma anche in quelle meno note di scrittori più giovani, come Ferrandino,⁴⁵ per citare due casi interessanti. C'è però soprattutto da ricordare l'operazione, con ben altre valenze culturali, del recupero della varietà siciliana nelle opere di uno dei maggiori scrittori contemporanei italiani, Vincenzo Consolo⁴⁶. Infine, la stessa pubblicità, che fino a poco tempo fa era uno dei pochi ambiti in cui si esprimeva un italiano standard, soprattutto per la pronuncia, ha recuperato l'uso del dialetto, utilizzandolo per creare un effetto nostalgia.

Per questi motivi i dialetti come anche «la ricchezza e la varietà delle lingue minoritarie» sono richiamati non solo come ambiti nei quali gli studenti maturano spesso le prime competenze linguistiche, ma anche come scoperta delle varietà linguistiche e culturali presenti in Italia, e quindi anche dell'articolazione e stratificazione della nostra identità. La prospettiva è chiaramente quella della scoperta di una dimensione interculturale dell'Italia, che è il paese europeo con il maggior numero di minoranze etniche e linguistiche. Questa valorizzazione è resa possibile dal nuovo scenario aperto dall'immigrazione, che ha fatto scoprire e valorizzare la pluralità della nostra cultura. Una legge dello stato oggi assegna alla scuola il compito di realizzare iniziative e progetti allo scopo di valorizzare e tutelare le lingue minoritarie, fornendo gli strumenti normativi e finanziari⁴⁷.

Le migrazioni hanno creato un quadro linguistico più complesso, caratterizzato dalla «compresenza di più lingue anche extracomunitarie» – come affermano le *Indicazioni* – che

⁴⁵ GIUSEPPE FERRANDINO, *Pericle il nero*, Adelphi, Milano, 1998.

⁴⁶ Per la vasta e importante produzione di Vincenzo Consolo, attento osservatore dell'evoluzione della lingua italiana, cfr. GIUSEPPE TRAINA, *Vincenzo Consolo*, Cadmo, Fiesole, 2002. Per i fenomeni qui discussi è utile la sua intervista *La lingua italiana tra espressione e comunicazione*, a cura di LUIGI CEPPARRONE, in «Chichibio», marzo-aprile 2002.

⁴⁷ Legge 15 dicembre 1999, n. 482. *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*.

introduce nella scuola nuovi bisogni formativi, derivanti dal fatto che «nell'esperienza di molti studenti l'italiano rappresenta una seconda lingua». L'insegnamento dell'italiano come seconda lingua è un compito nuovo per il quale la scuola italiana si sta attrezzando. Nel realizzarlo gli insegnanti faranno in modo che «l'apprendimento della lingua italiana avvenga sempre a partire dalle competenze linguistiche e comunicative che gli alunni hanno già maturato nell'idioma nativo», cioè valorizzando le esperienze linguistiche precedenti e non considerandole come un problema.

In un contesto veramente vario e complesso come quello delineato, la lingua, insieme a significativi testi letterari, diventa uno strumento e una risorsa molto importante per l'educazione interculturale. In questa prospettiva può essere utilizzata anche la riflessione sulla lingua, sensibilizzando l'alunno «agli apporti che all'italiano provengono da altre lingue e culture, europee in primo luogo, ma anche della più vasta area del Mediterraneo». Si capisce così che le lingue, come le identità che rappresentano, sono strumenti che evolvono nel tempo e si arricchiscono nell'incontro con le altre culture. Gli insegnanti possono anzi far vedere come la lingua sia una sorta di mappatura degli incontri tra vari popoli e varie culture.

LE ABILITÀ

Ascolto/parlato

Le Indicazioni danno grande importanza allo sviluppo delle competenze orali nel primo ciclo che, in un'ottica di gradualità, si prevedono «via via più controllate». La dimensione dello scambio e dell'interazione, necessarie in generale per lo sviluppo di tutte le competenze linguistiche, acquistano qui un particolare valore. Proprio l'enfasi sull'interazione ha fatto sì che gli obiettivi relativi all'ascolto e al parlato siano tenuti sempre insieme.

L'ascolto è finalizzato allo sviluppo della comprensione orale, anche in una dimensione strumentale e metacognitiva in più situazioni («ascoltare testi applicando tecniche di supporto alla comprensione durante l'ascolto»), da quella della lezione in classe a quella dell'ascolto attraverso i media. Il parlato tende a sviluppare varie capacità di codifica, dall'organizzazione di narrazioni allo sviluppo di esposizioni su temi conosciuti, sempre con l'attenzione alla chiarezza della frase.

Lettura

I media e le nuove tecnologie informatiche, che hanno avuto negli ultimi anni una diffusione pervasiva, catturano l'attenzione delle nuove generazioni al punto da sviluppare nuovi modelli cognitivi, conformati sulle caratteristiche dei linguaggi non verbali, in modo particolare quelli iconici televisivi e quelli multimediali di ipertesti e videogiochi. In questa situazione la lettura e il modello cognitivo sequenziale su cui è basata, fino a qualche decennio fa simboli stesso dell'alfabetizzazione, vedono ridotto il loro ruolo e in prospettiva potrebbero essere sempre più emarginati.

Per reagire al rischio di marginalizzazione della lettura, non solo del testo letterario, ma in generale di qualsiasi tipo di testo, anche funzionale, il ministero ha avviato, ormai da qualche anno, progetti di educazione alla lettura e nelle scuole si realizzano iniziative di vario tipo.⁴⁸

Le Indicazioni assumono questi problemi e ne prospettano soluzioni all'interno di un approccio complesso, nel quale sono rafforzati gli aspetti metacognitivi; si è reimpostata

⁴⁸ C.M. 27 marzo 1995, n. 105 *Piano per la promozione della lettura nelle scuole di ogni ordine e grado*.

l'educazione alla lettura e assegnato un ruolo più autonomo alle attività per l'avvio all'educazione letteraria. Per questi motivi le *Indicazioni* richiedono che la lettura sia praticata «su una grande varietà di testi, per scopi diversi e con strategie funzionali al compito».

Già sopra abbiamo parlato degli aspetti metacognitivi relativi a questa abilità; per quanto riguarda, invece, la promozione dell'educazione alla lettura e dell'educazione letteraria, le *Indicazioni* fanno una scelta precisa che si esplica in due punti qualificanti: da un lato la scommessa in un avvio precoce all'educazione «del senso estetico e del gusto letterario», che si prevede avvenga «sin dai primi anni della scuola primaria su testi scelti tra esempi culturalmente validi della letteratura per l'infanzia», dall'altro l'individuazione dei motivi che possono suscitare l'interesse degli alunni non in elementi extratestuali, ma all'interno del testo.

Molte scuole, per suscitare negli alunni il gusto per la lettura, hanno attivato da un po' di anni progetti che, per andare incontro alla sensibilità e ai modelli cognitivi degli alunni scommettono sull'animazione della lettura, sulla creazione di un clima ludico e piacevole, sulla traduzione teatrale o in immagini di un testo; in pratica nella traduzione del linguaggio verbale in varie forme di linguaggi non verbali. Con queste strategie si rischia, però, di legittimare proprio quegli elementi che in qualche modo sono la causa della marginalizzazione della lettura tra i giovani. Le *Indicazioni*, alla luce di questo rischio, individuano invece le risorse per un'educazione alla lettura all'interno del testo. Affermano, infatti, che «l'acquisizione precoce della capacità di interrogare i testi, per cercare in essi risposte che contribuiscano all'arricchimento culturale e alla maturazione della personalità dell'alunno, sarà la premessa di una buona educazione linguistica e letteraria, che dovrà consolidarsi nel tempo».

L'elemento che più caratterizza l'educazione alla lettura e l'educazione letteraria diventa così il «gusto intellettuale della ricerca di risposte a domande di senso». Questa ricerca diventa sempre più consapevole con il crescere dell'età degli alunni, fino alla scuola secondaria di primo grado, dove la lettura di testi letterari sollecita gli alunni a elaborare «ipotesi interpretative» e promuove il «confronto dei punti di vista». Questo lavoro, che è fondamentale avviare sin dalle prime classi della scuola elementare, non ha lo scopo di far acquisire conoscenze specifiche di storia della letteratura, deve, piuttosto, sviluppare nell'alunno la capacità di interrogare il testo e di formulare ipotesi interpretative sui suoi significati. Sfruttando la polisemia caratteristica del testo letterario, gli alunni saranno educati all'idea che su un argomento si possano avere opinioni differenti, tutte legittime e da rispettare. Questo è già un primo esercizio di democrazia, perché abitua gli alunni a dibattere, sostenendo le proprie tesi, ma rispettando contemporaneamente quelle degli altri, proprio come fa ogni buon cittadino.⁴⁹

Per la scelta dei testi, le *Indicazioni* suggeriscono di attingere «alle opere della nostra più alta tradizione letteraria», perché è giusto che gli alunni siano messi in contatto con gli esempi più alti della letteratura italiana, e viene citato Dante, come uno degli esempi eclatanti del contributo della letteratura italiana alla cultura mondiale. Naturalmente questi incontri degli alunni con la letteratura devono essere scevri da qualsiasi preoccupazione di tracciare una piccola storia della letteratura, devono invece privilegiare la curiosità e il gusto dell'incontro con alcuni grandi classici.

⁴⁹ Per un approccio all'educazione letteraria in questa prospettiva cfr. ROMANO LUPERINI, *Insegnare la letteratura oggi*, Manni, Lecce, 2006.

Al fine di porre le basi «per una pratica di lettura come attività autonoma e personale che duri per tutta la vita», le *Indicazioni* raccomandano di sviluppare la «consuetudine con i libri» e si soffermano, pertanto, sulla necessità di «assicurare le condizioni (biblioteche scolastiche, accesso ai libri, itinerari di ricerca, ecc.) da cui sorgono bisogni e gusto di esplorazione dei testi scritti».

Scrittura

Le *Indicazioni* pongono come finalità specifica della scrittura nel primo ciclo quella di «scrivere in modo chiaro, preciso e semplice». Per raggiungere questo obiettivo l'alunno deve essere messo in grado di controllare sia le «scelte lessicali e sintattiche» sia «gli elementi relativi all'organizzazione logico-concettuale del testo».

La scelta più significativa sulla scrittura è però quella di privilegiare gli aspetti processuali della composizione scritta in generale, anche rispetto all'acquisizione delle caratteristiche specifiche delle varie tipologie testuali, che pure ovviamente sono curate.

Su questa linea mettono in risalto la natura processuale della produzione scritta e la sua caratteristica di realizzarsi per fasi.⁵⁰ Sottolineano pertanto la necessità che all'apprendimento di queste fasi siano dedicate «specifiche strategie di apprendimento». Non necessariamente, quindi, la didattica della scrittura richiede sempre la produzione di testi completi. L'insegnante può fare esercitare l'alunno, per esempio, solo sulla fase ideativa, oppure sulla strutturazione di un testo in paragrafi, anche a partire da testi forniti dall'insegnante.⁵¹ Questo significa, di conseguenza, che possono essere valutati anche separatamente attività parziali della produzione del testo scritto.

In questa prospettiva di costruzione del testo all'insegnante è richiesto di curare la capacità dell'alunno «di ordinare, raggruppare, esplicitare tutte le informazioni necessarie al raggiungimento dello scopo».

Come per tutte le altre abilità, e in generale per le competenze linguistiche, anche per la scrittura le *Indicazioni* prevedono un approccio graduale. È necessario che la realizzazione di «una grande varietà di testi funzionali e creativi» sia «prima guidata poi autonoma», e che dalla «produzione iniziale di testi brevi e semplici» si arrivi poi alla realizzazione di quelli più complessi.⁵²

Uno stretto legame unisce la scrittura alla lettura, che gioca un ruolo significativo per l'acquisizione delle caratteristiche dei vari tipi di testo. Si afferma infatti che: «la frequentazione assidua di testi di diverso genere permetterà all'alunno di individuare i modelli che ne sono alla base e di assumerli come riferimenti nelle proprie produzioni comunicative».

Mi sembra significativa l'avvertenza presente nelle *Indicazioni* che i modelli testuali non diventino qualcosa di astratto e di immutabile, ma che ogni tipologia testuale sia appresa «come una forma comunicativa storicamente determinata dalle convenzioni, dalle tradizioni culturali, letterarie e linguistiche, quindi variabile nel tempo».

⁵⁰ «Vista nel suo compiersi, la scrittura di un testo si presenta come un processo complesso nel quale si riconoscono fasi, dall'ideazione agli abbozzi di pianificazione, alla prima stesura, alla revisione, ecc.».

⁵¹ Un'impostazione centrata sulla costruzione del testo, senza ignorare, ma neppure sopravvalutare l'importanza della testualità, si trova in MAURIZIO DELLA CASA, *Scrivere testi*, La Nuova Italia, Scandicci (Fi), 1994. Con la stessa impostazione ho realizzato un laboratorio di scrittura inserito in un manuale per il biennio delle superiori, cfr.: L. CEPPARRONE *Laboratorio di scrittura* in M. BIAGIONI, F. CAPRILLI, L. CEPPARRONE, L. CORSI, A. PECORARO, *Interpretare il mondo*, volume I, Palumbo, Palermo, 2001, pp. 351-470.

⁵² Si segnala a questo proposito un refuso particolarmente insidioso nel testo delle *Indicazioni* che potrebbe suscitare dei problemi. Nel brano che riportiamo l'espressione «frasi complesse» va sostituita con «testi complessi»: «La scrittura sarà appresa con gradualità, dalla produzione iniziale di testi brevi e semplici, fino alla realizzazione di frasi complesse».

La produzione di testi scritti deve essere sempre finalizzata a dare risposte concrete «ai bisogni comunicativi degli alunni» e inserita «in contesti motivanti». Anzi, le *Indicazioni* insistono perché la scrittura diventi uno strumento di crescita degli alunni. Per questo l'insegnante dovrà avere una «particolare cura» per favorire negli alunni «l'apprendimento della scrittura come strumento per conoscere e rappresentare gli aspetti della propria personalità e del mondo circostante». In questa prospettiva lo studente potrà individuare «nelle forme di scrittura narrative e autobiografiche un modo per ordinare e dare un senso alle proprie esperienze».

Un ultimo accenno all'aspetto creativo della lingua. C'è il rischio che le nuove generazioni individuino nei linguaggi non verbali, da quelli iconici e sonori a quelli del corpo, le forme più adatte alla comunicazione espressiva e che considerino il linguaggio verbale pertinente solo a discorsi argomentativi. È necessario invece che si abituino a pensare al linguaggio verbale anche come ad un potente strumento creativo e che ne scoprano le potenzialità in tal senso. Per questo le *Indicazioni* richiedono agli insegnanti «di favorire la scoperta graduale dei mezzi di cui la lingua dispone per sviluppare una sempre più piena consapevolezza della ricchezza, della flessibilità e della creatività della lingua stessa. Attraverso la fruizione e la produzione di testi fantastici e ludici, l'alunno sperimenterà fin dai primi anni le potenzialità espressive della lingua italiana (e più in generale del linguaggio verbale)».

RIFLESSIONE SULLA LINGUA

Aspetti rilevanti sulla riflessione della lingua abbiamo evidenziato già nel paragrafo sulla metacognizione e sull'interculturalità. Qui vogliamo soffermarci sui motivi socioculturali che rendono necessario un 'ritorno' alla grammatica e sul modo più adeguato per realizzarlo.

La lingua italiana sta subendo dei fenomeni di semplificazione dovuti al fatto che finalmente è diventata veramente una lingua nazionale, utilizzata da tutti non solo come lingua scritta, ma anche come lingua orale. Supera anzi i confini nazionali, in quanto è praticata come seconda lingua da un numero rilevante di persone: gli immigrati nel nostro paese, i figli dei nostri emigrati che recuperano le loro radici culturali. L'uso di alcune forme di comunicazione attraverso le nuove tecnologie (sms, e-mail, chat) contribuisce notevolmente, soprattutto tra i giovani, a diffondere questi fenomeni di semplificazione.

I processi di cambiamento in atto sono il segno della vitalità di una lingua e non fa eccezione alla regola la lingua italiana, che gode, fra l'altro, di una straordinaria diffusione anche all'estero. È necessario però che i processi di semplificazione – che inevitabilmente investiranno l'italiano, come già hanno investito altre lingue – non si trasformino in fenomeni di degenerazione e di impoverimento espressivo. I rischi in tal senso sono presenti, anche per effetto della globalizzazione, che ha imposto un uso invadente dell'inglese, che nel nostro paese ha dimostrato una pervasività preoccupante.

La permeabilità della nostra lingua a questi fenomeni degenerativi è misurabile non solo con la quantità di lessico proveniente dall'inglese, soprattutto nell'ambito economico e tecnologico, ma anche l'uso sempre più frequente di costruire le frasi su modelli della lingua anglosassone. Tutto questo crea preoccupazione, tanto che qualche anno fa un gruppo di intellettuali, nell'intento di segnalare il problema, più che di arginare il fenomeno, redasse un *Manifesto in difesa della lingua italiana*.

Questi problemi ripropongono la necessità di un 'ritorno' a lo studio più sistematico della struttura della lingua italiana, in quanto un possesso sicuro e approfondito della lingua italiana rende meno esposti ai problemi di cui abbiamo parlato e rende possibile un uso della lingua adeguato alla complessità nella nostra società.

Porre questa esigenza non significa raccomandare lo studio della grammatica in una forma tradizionale: normativa e mnemonica. È vero anzi il contrario: uno studio sistematico della grammatica deve essere oggi il più possibile contestualizzato e realizzato con le proposte didattiche più innovative che le pratiche scolastiche hanno elaborato.

Questa è la scelta delle nuove *Indicazioni*, che pure hanno presente i problemi sopra indicati. Esse propongono che l'apprendimento della lingua sia induttivo, che si sviluppi a partire dalla naturale predisposizione dell'alunno a riflettere sui fenomeni comunicativi e sulla struttura della lingua. Nelle *Indicazioni*, infatti, si legge: «la riflessione sulla lingua partirà dall'osservazione degli usi linguistici». Questa riflessione va sostenuta perché l'alunno la sviluppi, gradualmente e in relazione con la sua maturazione cognitiva, in modo sempre più ampio e consapevole, fino a realizzare 'generalizzazioni astratte'.

Generalizzazioni di questo tipo possono contribuire allo sviluppo del pensiero degli alunni e possono prestarsi a collegamenti con altre discipline, con la matematica soprattutto, con la quale la lingua ha in comune l'uso delle funzioni logiche e lo sviluppo delle attività del pensiero, di cui abbiamo parlato nella parte dedicata alla metacognizione.

Solo in una prospettiva di riflessione sui fenomeni linguistici e sulla struttura della lingua, ma anche sulle produzioni linguistiche proprie e altrui, lo studio della grammatica darà dei risultati concreti anche nella codifica della lingua, orale e scritta. La riflessione sulla lingua potrà aiutare l'alunno ad acquisire «una maggiore duttilità nel capire e produrre enunciati e testi» e lo metterà nelle condizioni di «utilizzare le conoscenze metalinguistiche per migliorare la comunicazione orale e scritta».

Oggi più che mai, in un mondo in continuo divenire, in cui i cambiamenti avvengono non più nei tempi lunghi che coinvolgono più generazioni, ma nell'arco di una sola vita, è necessario che lo studio della lingua si realizzi in una dimensione storica. È bene che gli alunni possano conoscere l'evoluzione della lingua nel tempo, ma anche negli ambiti geografici e sociali, e che siano consapevoli della duttilità e versatilità di essa in quanto strumento che permette di cogliere e di registrare i fenomeni sociali, culturali, scientifici e di costume e, perché no?, anche i cambiamenti prodotti dall'uso dei nuovi gerghi giovanili.